

07.11.2025

EDITORIALE

L'incontrollabile

Johann Wadephul ha un problema con le priorità del suo cancelliere. Il ministro degli Esteri deve decidere se sostenere la politica di Friedrich Merz.



Di Marina Kormbaki

A volte i diplomatici devono edulcorare le cose per evitare che i conflitti degenerino. Il capo della diplomazia tedesca Johann Wadephul ha portato questa lezione all'estremo. Sul tema del rimpatrio dei siriani, tra lui e il cancelliere Friedrich Merz «non c'è alcuna differenza», ha affermato questa settimana il ministro degli Esteri. Questo avrebbe dovuto essere il punto finale di un dibattito durato giorni, in cui Wadephul ha fatto una figura poco felice. Ma l'affermazione del ministro ha solo peggiorato le cose. Perché non è vera.

Merz vorrebbe espellere immediatamente un gran numero di siriani, come ha fatto sapere più volte. Wadephul, invece, ha dichiarato di avere dei scrupoli. La differenza è evidente. Quando in primavera la CDU si è assicurata, oltre alla Cancelleria, anche il Ministero degli Esteri, Merz e Wadephul hanno promesso una «politica estera coerente». Quello che stanno realizzando, invece, è una politica estera in continuo mutamento. A volte così, a volte così. Su questioni centrali, il Cancelliere e il suo Ministro degli Esteri non sono d'accordo. Wadephul si discosta, urta e poi deve giustificarsi. Dopo sei mesi in carica, non si è adattato al ruolo che gli era stato assegnato. I Ministri degli Esteri non fanno politica con le leggi, ma soprattutto con le parole. Queste non devono essere enigmatiche, devono essere precise. Nel caso di Wadephul spesso non è così. In questo modo il ministro non solo danneggia l'immagine della coalizione, ma anche la reputazione e l'influenza del Paese.

Gli interlocutori internazionali potrebbero chiedersi se il ministro degli Esteri tedesco parli a nome del governo Merz o piuttosto esprima opinioni personali. Wadephul offre motivi sufficienti per dubitarne.

All'interno dell'Unione gli rimproverano di aver messo in guardia a maggio da una «solidarietà forzata» con Israele. Ad agosto, quando Merz ha chiesto al presidente degli Stati Uniti Donald Trump garanzie di sicurezza per l'Ucraina e ha vagamente prospettato l'invio di soldati tedeschi, Wadepful gli ha messo i bastoni tra le ruote: ciò sarebbe troppo oneroso per la Bundeswehr.

E ora c'è la frase di Damasco, dove la settimana scorsa il ministro si è mostrato sconvolto dalle devastazioni della guerra in Siria. Il ritorno dei siriani è “al momento possibile solo in misura molto limitata”, ha detto Wadepful, e le sue parole sono suonate come un rifiuto della “svolta migratoria” di Merz. Eppure il Cancelliere lo aveva mandato in Siria con la richiesta di discutere con i nuovi governanti il rimpatrio dei siriani dalla Germania al loro Paese d'origine. Wadepful non sostiene posizioni stravaganti o addirittura offensive. La sua preoccupazione per la guerra di Israele a Gaza era giustificata, il suo giudizio sulle capacità dell'esercito tedesco era corretto. Anche la situazione in Siria è valutata in modo realistico.

Il problema non è ciò che dice Wadepful, esponente della CDU. Il problema è che spesso ciò è in contrasto con la posizione del suo Cancelliere e dell'Unione. Si ha così la fatale impressione che il Ministro degli Esteri ostacoli la politica del suo governo e che abbia un proprio programma. Molti di coloro che conoscono meglio il dottore in giurisprudenza sono rimasti sorpresi quando Merz lo ha chiamato nel suo gabinetto. Il tedesco del nord è uno degli ultimi liberali del gruppo parlamentare dell'Unione. È un uomo dalle parole misurate e ponderate. Qualcuno a cui sta a cuore la sua fede cristiana. A cui a volte vengono dei dubbi, che poi esprime apertamente. Questo non si adatta alla politica perseguita dall'Unione sotto Merz, soprattutto in materia di asilo e migrazione. La CDU e la CSU puntano su una linea dura per sottrarre voti all'AfD. È uno dei pilastri centrali della strategia dell'Unione contro gli estremisti di destra. I dubbi espressi pubblicamente al riguardo sono considerati inutili. Merz stesso dà il tono. «Non ci sono più motivi per concedere asilo in Germania», dice riferendosi ai siriani, «e quindi possiamo anche iniziare con i rimpatri». Il cancelliere sembra quasi che sia lui stesso a riportare le persone nel loro Paese d'origine. Non importa che per le espulsioni sia necessario un accordo con il governo siriano, che la legge tedesca gli imponga degli ostacoli, che le sue dichiarazioni creino insicurezza tra i siriani che vivono in questo Paese. Per lui è importante dare l'impressione che il governo agisca con decisione sulla questione migratoria. Wadepful non potrà cambiare questa linea. È troppo debole per farlo, come dimostra la sua destituzione da parte dei compagni di partito. Non può più perseguire una politica estera secondaria.

La Germania non ha vita facile nel conflitto tra le grandi potenze. I suoi rappresentanti non dovrebbero quindi inviare messaggi contraddittori. Wadepful deve decidere se può sostenere o meno la politica di Merz nel governo.